

INTERCONGREGAZIONALITÀ

Solidarietà intercongregazionale

Incontro della Costellazione Roma della UISG

Fr. Paulo Dullius, fsc

La vita religiosa in futuro sarà più umile, senza grandi Istituzioni; più centrata in Dio, molto più spirituale; con un maggior lavoro interiore; più missionaria e, per questo, più preparata per la missione; più semplice e semplificata da un punto di vista istituzionale; più organizzata con nuove forme di comunità allargate; accogliente, centro di spiritualità e di missione; che colpisce la società per i suoi volti compassionevoli, sereni, luminosi. (José Cristo Rey Garcia Paredes)

1. Contestualizzazione

Potrebbe sembrare che la intercongregazionalità ¹ sia qualcosa di totalmente nuovo nella Chiesa e nella Vita Religiosa. La dinamica stessa della vita tende a recuperare la verità, il bene e l'amore. Questa dinamica è alla radice dell'essere umano e nelle strutture. Nonostante sia possibile allontanarsi da questo, le forze del bene tendono a suscitare la creatività per permettere di ritrovare il senso della vita e della missione. Il malessere dovuto al male è controbilanciato dal benessere e dalla pace che vengono dal bene.

Tutti noi siamo testimoni del sorgere di persone e di gruppi che, nella storia, cercano di recuperare o di promuovere il bene, la verità e l'amore. Una istituzione che nasce da motivazioni positive può, col tempo, perdere questa caratteristica perché il suo obiettivo viene spostato sulle questioni urgenti e si introduce una struttura che progressivamente si allontana dalla motivazione originale. Questo accade in ogni società. Si inizia con un ottimismo positivo, con uno 'stato nascente' e, pian piano, si inseriscono in esso aspetti negativi che possono mettere in pericolo l'istituzione stessa. Abbiamo diversi esempi di questa dinamica nella storia di Israele, nella Chiesa, nella storia delle istituzioni religiose in particolare e anche nella Vita Religiosa intesa come scelta di uno stato di vita.

Francesco Alberoni², spiegando uno schema di Max Weber, afferma che i movimenti, specie quelli religiosi, attraversano tre fasi. In qualche modo la intercongrega-

¹ Per l'elaborazione di questo testo mi sono servito di testi e riflessioni che mi sono state offerte dai responsabili delle pubblicazioni della CLAR e della CRB, specie della rivista della CLAR e di *Convergência*. Chi è interessato può consultarlo nei siti web sia della CLAR che della CRB.

² Francesco Alberoni, specie in alcune delle sue pubblicazioni quali: "Genesi", "L'Amicizia", "Gli Invidiosi".

zionalità potrebbe essere inquadrata in questa dinamica, specie nella prima fase. Essa, come 'stato nascente' era già presente nella Chiesa primitiva e, in vari modi, nel momento iniziale delle Congregazioni Religiose. Il primo passo è caratterizzato da una grande gioia perché si è trovato ciò che si cercava. Questa gioia si trasforma in una specie di euforia e di entusiasmo, trascurando le differenze, credendo nella salvezza di chi vi partecipa e condannando chi non vi partecipa. In generale, la consapevolezza di essere i privilegiati porta a identificare un nemico che deve essere combattuto. Nella Bibbia e nel Cristianesimo questo nemico è il demonio, il peccato ... poi, il nemico è divenuto il governo, i ricchi, gli sfruttatori, chi detiene il potere. In maniera sottile la maggior parte delle congregazioni accentuano il bene che vogliono realizzare e ingrandiscono il nemico, il male. L'uguaglianza tra i membri porta a trascurare le differenze. Si ignora il male anteriore e si proietta tutto per un futuro migliore.

In un secondo momento troviamo la istituzionalizzazione. Si stabiliscono delle regole e si instaura una gerarchia. Le persone che ne fanno parte sono chiamate 'fratelli' e 'sorelle' e un'etica comportamentale permette di distinguere chi vi appartiene da chi non vi appartiene. "Vedete come si amano!" Questo significa che il punto centrale non è più un'emozione ma altri aspetti, alcuni molto razionali, soprattutto quando si accentua la difficoltà di affermarsi.

Il terzo momento è quello della quotidianità, ossia della vita giorno per giorno. Nella quotidianità cominciano ad entrare dinamiche sociali e personali che possono far allontanare gradatamente dalle prospettive iniziali. Quando il quotidiano si prolunga nel tempo può succedere che la qualità dei membri manifesti caratteristiche più simili alla causa iniziale, servendosi di una libertà effettivamente sana, o può anche distanziarsi dalla causa originale, generando un processo dialettico di rinforzo reciproco.

Credo che questa realtà dello stato nascente, della istituzionalizzazione e della quotidianità sia un'ottima chiave di lettura e di comprensione di quanto accade attualmente nella Chiesa e nella Vita Religiosa. Aiuta anche a situarci meglio davanti alla intercongregazionalità. Quando un'istituzione - nella fase della vita quotidiana - è molto lontana dalle cause originali, può degenerare, perdere il suo significato e persino morire. Oppure può tornare alle fonti, purificarsi dagli aspetti fasulli e usare la creatività per aumentare la fedeltà alla causa originaria. Può anche, come terza alternativa, fare altre scelte che corrispondono meglio oggi all'intenzione originaria. L'intercongregazionalità, come vedremo, corrisponde piuttosto a questa terza alternativa. Ma, siamo anche a conoscenza di riforme della vita religiosa in generale e di congregazioni in particolare. È molto difficile, all'interno delle dinamiche umane, che una istituzione muoia, anche se conosciamo molti casi di morte dovuti alla qualità dei membri o ai cambiamenti sociali. Ciò che si osserva oggi è la forza della vita quotidiana nella maggior parte delle congregazioni, alcune delle quali mostrano una scarsa capacità di un rinnovamento creativo o fanno scelte di diversa natura come espressione di fedeltà al carisma di fondazione.

Congregazioni più giovani, con meno storia, possono conservare ancora forti tracce dello stato nascente. Altre, esistenti da più tempo, possono essere già passate

attraverso 'riforme' o necessitano di riforme oggi. Questo dipende dalla propria visione della vita religiosa come tale e della sua missione nel mondo come espressione della Chiesa e dipende anche dalla realtà sociale che richiede altre forme di presenza. In tutte queste diverse situazioni, la variabile fondamentale non è la nuova realtà sociale o la nuova dottrina, le nuove sfide e chiamate, ma essa dipende dalla qualità delle persone in questione. Non sono i sogni che muoiono, ma la qualità delle persone e delle loro relazioni fa perire sogni e iniziative.

2. Intercongregazionalità e condivisione del carisma

A partire da quanto detto prima, a mio avviso, la intercongregazionalità si caratterizza un po' come stato nascente e come superamento della 'negatività' del quotidiano. Dello stato nascente possiamo constatare una certa euforia per la scelta fatta, pur valutando poco le sue conseguenze negative; la quotidianità deve allontanarsi dalle 'deviazioni storiche' che caratterizzano molte istituzioni attuali, essendo una risposta alle necessità evangeliche dell'oggi e anche una forma di vita creativa delle istituzioni religiose. Varie istituzioni religiose offrono molto poco come alternativa di vita e si impegnano poco nel processo di umanizzazione dei propri membri e di chi è ai margini. Alcune mantengono anche tratti regressivi e infantili.

L'intercongregazionalità, concretamente, è l'alleanza che da alcuni anni si stabilisce tra diverse congregazioni. Questa alleanza pone la missione comune come centro di riferimento. La stessa missione che si origina da carismi simili, ma anche un'azione comune insieme alle persone bisognose, lasciando in secondo piano l'espressione del proprio carisma, per garantire una piena umanizzazione delle persone. Le differenze congregazionali vengono messe da parte e si assume un modo nuovo di essere vita religiosa oggi. I carismi sono visti come complementari nella missione di evangelizzazione. La caratteristica comune è lasciarsi condurre dallo Spirito Santo.

Ci sono diverse espressioni della intercongregazionalità. Una di esse è la condivisione del carisma con i laici. La ricchezza del carisma deve essere condivisa e i laici beneficiano del carisma e collaborano perché esso sia un'alternativa salutare per tante altre persone. Un'altra forma di intercongregazionalità è l'unione di carismi simili per una causa comune. Una terza forma è decentrare il carisma per focalizzarsi sulla missione. Per molto tempo le congregazioni si sono chiuse sul proprio carisma per svilupparne la sua specificità come carisma della Chiesa. E, come tale, non si può rinunciare ad esso all'improvviso. Quando il carisma, come espressione della identità, non è sufficientemente forte, tende a chiudersi in se stesso. Ma può anche perdere la sua importanza. Nella missione della intercongregazionalità il carisma deve essere ben curato, ma non messo in risalto. Ciò che importa è la missione per il popolo bisognoso. Da questo scaturisce una grande caratteristica attuale della intercongregazionalità: la solidarietà con tutti coloro che soffrono e invocano la salvezza umana integrale. La intercongregazionalità è anzitutto solidarietà che fluisce nella missione.

L'intercongregazionalità supera la visione del proprio carisma per assumere la causa comune del Regno di Dio.

Si definisce come intercongregazionalità non l'alleanza in sé, ma quella che ha un destinatario specifico: i poveri. Le associazioni delle varie Congregazioni non sono ufficialmente integrate nella comprensione della intercongregazionalità, anche se sono buone e lodevoli. La realtà della intercongregazionalità non è qualcosa di nuovo. Forse non si è data alle esperienze di intercongregazionalità un'enfasi istituzionale. Nella Conferenza Latino-americana e Caraibica (CLAR) si prendono decisioni generali e globali a favore dei poveri e dei bisognosi sul tema "Ascoltare il grido della vita" e si cerca di essere presenti laddove la vita è minacciata. Da questo si origina la dimensione della 'solidarietà'. Quando la vita chiama non è espressione di un unico aspetto come ad esempio la fame, ma anche dell'educazione, della salute, delle relazioni affettive, della famiglia, della violenza, delle risorse economiche, etc. Pertanto, la complessità di queste realtà richiede maggiore preparazione e interdisciplinarietà. La questione del 'grido della vita' è stata assunta in Assemblea Generale e per questo si è trasformata in una sfida per la vita religiosa in America Latina. Da essa sono nate varie iniziative che stanno dando un volto nuovo alla vita religiosa. Si tratta di un'esperienza piuttosto nuova e quindi difficilmente valutabile proprio per la sua breve durata.

Qualcosa di simile è stato introdotto nelle due ultime Assemblee Generali della Conferenza dei Religiosi del Brasile (CRB) ed è divenuta così una delle priorità per i prossimi anni. Incoraggiare l'intercongregazionalità e associarla alla leggerezza istituzionale. A partire da questa priorità sono state realizzate riflessioni, dialoghi, proposte e scelte azioni concrete.

"Vogliamo approfondire l'intercongregazionalità non perché stiamo invecchiando, diminuendo numericamente o perché viviamo la realtà della diminuzione delle vocazioni, ma perché sentiamo che i nuovi scenari e i nuovi soggetti concreti esigono da noi risposte nuove e nuove presenze" (Vera Lúcia Palermo). Questa espressione riassume il modo di intendere e di sviluppare l'intercongregazionalità. Tutti siamo a conoscenza dei grandi cambiamenti che stiamo attraversando, un cambiamento di paradigmi. Ci sono grandi discussioni sulle strutture sociali, ecclesiali e della vita religiosa. Stiamo vivendo anche un grande cambiamento nella comprensione dell'autorità. La crescente consapevolezza della dignità umana, una conoscenza più diffusa della realtà in tanti paesi relativa agli abusi legati alla povertà, al genere, alla religione, alla condizione socio-culturale, all'etnia, all'età Aumenta la sensibilità di tante persone. La vita religiosa – da un punto di vista storico – è stata sempre sensibile a questa situazione. A questo si aggiungono le esortazioni di Papa Francesco in varie occasioni rivolte alla Chiesa in generale e alla vita religiosa in particolare riguardo all'uscire da ciò che è istituito ed essere una presenza evangelica insieme agli emarginati e ai sofferenti. L'Anno della Vita Consacrata è un rinforzo per questo nuovo modo di essere vita religiosa nei tre aspetti molto noti: Guardare al passato con gratitudine, assumere il presente con passione, guardare al futuro con speranza.

Questa sensibilità fa sì che si vada sempre più al cuore della missione della vita religiosa che consiste nel processo di umanizzazione e nella sequela di Gesù Cristo. L'espressione 'Chiesa in uscita' aiuta ad entrare a contatto con realtà molto delicate, carenti. Andare dove vivono queste persone significa solidarietà e ha facilitato il sorgere della intercongregazionalità come forma attuale di presenza della vita religiosa. Si tratta, pertanto, della sequela di Gesù Cristo e di essere la sua presenza insieme ai poveri del nostro tempo.

3. Esperienze realizzate e in corso

Già da tempo, in diversi luoghi, sono state realizzate esperienze di intercongregazionalità nella formazione. Le Congregazioni vogliono offrire le condizioni migliori per una buona formazione e questo significa entrare in un processo intercongregazionale che facilita la conoscenza di sé, la conoscenza di altre persone, di altre culture, di altri generi e di altri carismi e aumenta la comprensione della Chiesa, del Regno di Dio, della carità e di tante altre realtà. Tutti conosciamo il valore dell'inter-postulato, dell'inter-noviziato, dell'inter-juniorato e di altre attività intercongregazionali.

La comprensione dell'intercongregazionalità, così come essa è usata dalla CLAR e dalla CRB, non si riferisce solamente all'ambito formativo ma all'alleanza tra varie congregazioni per una missione comune. Può trattarsi di varie congregazioni femminili o maschili. Vi è una grande unità con la Chiesa. Tutto è espressione della Chiesa e converge sulla Chiesa. La questione del genere e del carisma non è una variabile determinante, quanto piuttosto la missione da realizzare insieme ai più bisognosi. Esistono esperienze di intercongregazionalità in Africa e in Asia e si constata con soddisfazione il desiderio di continuare. È in corso un progetto per il Libano e la Giordania (Progetto Fratelli) assunto dai Fratelli Maristi e dai Fratelli di La Salle. La causa del Regno è posta in primo piano e non più il progetto carismatico di ogni congregazione che, nel passato, in alcuni casi, assumeva le caratteristiche di una competizione distruttiva, senza alcuna tolleranza e ammirazione reciproca. Oggi sta diventando chiaro che la prima virtù è la carità e questa si converte in attenzione verso gli altri, soprattutto verso i più bisognosi.

Le caratteristiche o le tendenze di questi nuovi cammini hanno alcuni punti di riferimento: la priorità della vita sulle strutture; la consapevolezza dell'azione dello Spirito Santo; la preghiera; la lode; la misericordia; il valore della missione come tratto caratteristico della vita religiosa; la solidarietà; la sensibilità per i poveri, soprattutto per i nuovi poveri e per gli esclusi dalla nostra società; il superamento di forme standardizzate della vita religiosa classica; la ricerca di strutture più agili; la collaborazione con diverse congregazioni vivendo in comune i vari carismi in una sola comunità; l'ospitalità e l'accoglienza di quanti desiderano condividere la vita; la coscienza della fede attraverso le opere; la flessibilità e l'apertura alla volontà di Dio; la convinzione che l'opera è di Dio, che il Regno è di Dio e che spetta a noi promuoverlo. In alcuni luoghi sta iniziando la possibilità di collaborazione dei laici in un processo di volontariato.

In Brasile questa alleanza è stata fatta anche tra la CRB e la Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB). Possiamo citare un progetto missionario che si sta realizzando a Timor Est da 11 anni, come esempio della collaborazione tra la CRB e la CNBB. Questo progetto continua oggi in Haiti con la presenza di varie Congregazioni. In Amazzonia sono presenti varie esperienze in Manaquiri, lungo i fiumi Solimoes e Negro, nell'isola di Marajó. Una delle espressioni più rilevanti delle intercongregazionalità di realizza in Amazzonia col PESA (Progetto di Evangelizzazione Solidale in Amazzonia). Si tratta di un'iniziativa della CRB insieme alle Congregazioni e Istituti di Vita Apostolica che ha l'obiettivo di animare, formare, inviare e accompagnare la Vita Religiosa nelle sue iniziative nell'ambito dell'intercongregazionalità – e internazionalità – su più fronti tra le popolazioni più emarginate e meno assistite dell'Amazzonia e in altri luoghi di frontiera, specie alle popolazioni che vivono lungo i corsi d'acqua. Questa missione si realizza sempre in comunione con la Chiesa locale e i suoi pastori. E' caratterizzata da comunità itineranti che si ispirano all'itineranza di Gesù Cristo e della Chiesa Primitiva come modalità di realizzazione della missione: Gesù che andava per città e villaggi annunciando la Buona Novella del Regno di Dio, insieme ai discepoli e alle donne che lo seguivano.

Con la risposta generosa degli Istituti Religiosi, la CRB Nazionale nello scorso triennio, ha stabilito alcune comunità intercongregazionali in Amazzonia e ha favorito anche l'inserimento di alcune Congregazioni e pure contribuisce e sostiene l'integrazione delle Suore nell'Equipe Itinerante Interistituzionale. Sta realizzando alcuni progetti nella Diocesi di Humaitá, AM (Uruapiara, Manicoré), di Manaus, AM, Roraima/RR. Certamente esistono molte altre iniziative e progetti che non sono tanto conosciuti ma che esprimono questo nuovo modo di essere della vita religiosa. Giovani religiosi partono per Santarém per partecipare alla Missione della Vita Religiosa Giovane in Amazzonia (dal 30 novembre al 15 dicembre) e nelle Diocesi di Borba, Parintins, Coari e Boa Vista; e in Obidos e Itaituba (da 25 marzo al 5 aprile).

4. Motivazione

La motivazione espressa manifesta il desiderio profondo e sincero di essere una presenza di salvezza laddove la 'vita chiama'. Questa motivazione scaturisce dall'interiorità delle persone e delle istituzioni che assumono il progetto e incoraggiano altri a partecipare. Molti religiosi sono sensibili al loro impegno cristiano e religioso a favore dei più bisognosi. Molte istituzioni, entro i loro limiti e possibilità, vogliono realizzare qualcosa per il bene degli altri e specie per i più bisognosi. L'appello dei due ultimi Pontefici, specialmente di Papa Francesco, costituisce una motivazione importante. Le stesse Congregazioni fanno discernimento su come essere fedeli allo Spirito nei nostri giorni.

In alcuni testi si è accennato, tra le motivazioni a partecipare a questi progetti missionari, alle persone 'decise', ossia, persone che non si impegnano per risolvere problemi personali o istituzionali ma con una sufficiente libertà interiore, soddisfatti della sequela di Gesù Cristo nel loro stato di vita e impegnate in questa missione intercongregazionale. Persone 'decise' possono disporre meglio delle proprie energie per la

causa del Regno. Certamente questa energia può garantire un'efficacia evangelica alla missione.

Questo è l'aspetto della motivazione più cosciente, spirituale e, per questo, più positivo. Ma fino ad oggi le motivazioni inconsapevoli sono state meno analizzate e hanno bisogno di essere prese in considerazione. Non perché esse sono necessariamente negative. Possono scaturire da un'interiorità unificata e integrata e per questo rafforzano e consolidano le opzioni evangeliche coscienti personali e istituzionali. Non vi è un'unica e pura motivazione. Agiamo con tutto il nostro essere così come lo abbiamo elaborato fino al momento presente. Consideriamo la storia personale fino ad oggi, nei suoi contenuti culturali, nelle sue opportunità realizzate, nella sua espressione dei desideri antropologici e fenomenologici, nelle sue carenze, nelle sue ricerche di compensazioni in vari modi. Dobbiamo contare sulla ricerca della autostima e del rispetto di sé come desiderio profondo che influenza le scelte che si fanno. Così, sia nelle esperienze intercongregazionali che in altre esperienze, questa profonda realtà personale, legata all'autostima e al rispetto di sé, si trasforma in forze motivazionali coscienti e incoscienti, soprattutto a medio e lungo termine. A lungo termine porterà ad una coerenza della persona e dei gruppi.

Le opzioni non possono essere svalutate da una motivazione ambigua. Bisogna purificare le motivazioni perché le azioni esprimano la genuinità del Vangelo. È sempre utile valutare di volta in volta le molteplici motivazioni che possono essere presenti nei religiosi che partecipano a questi progetti come pure quelle delle Istituzioni che inviano e sostengono.

5. Elementi che facilitatori e possibili ostacoli

Tutti noi ci auguriamo che le esperienze di intercongregazionalità siano una buona risposta alle necessità attuali, specialmente dei più poveri, laddove la 'vita chiama'. Non tutti abbiamo il coraggio di fare queste scelte. Non tutti siamo stati educati a questa prospettiva e non tutti abbiamo avuto questa opportunità. La tendenza ad adagiarsi nelle comodità, a rimanere nelle zone di confort, nell'individualismo è oggi piuttosto forte ed è sostenuta dalla realtà attuale di questa 'società liquida' nelle sue diverse espressioni. Questo modello più pragmatico, contaminato dal potere come prestigio, come influenza e come possesso può favorire un'autentica solidarietà.

Ma questa stessa società conduce rapidamente alla disumanizzazione e all'insoddisfazione. La pace e la gioia scaturiscono dalla verità, da una vita realizzata, dalla condivisione nel gruppo, da un significato per se e per gli altri. In questo senso, nelle situazioni più estreme il Vangelo ha il suo posto e le persone che lo vivono sono ammirate, sono oggetto di identificazione, di indicazione e di imitazione.

Si è parlato molto dei sogni. Di fatto, già prima che questi scomparissero vi erano sogni e fallimenti. Ma non sono i sogni che causano problemi e scoraggiamenti. Abbiamo bisogno di sapere dove stiamo andando per muoverci con entusiasmo e nella

speranza. Le difficoltà possono trovarsi nelle persone e nelle strutture che nascondono inquietudini profonde che devono essere affrontate. Affrontate con oggettività, in una dimensione multifattoriale. Quando le persone non sono sufficientemente pacificate è bene tornare alla propria storia, recuperare la memoria, comprenderla, riconciliarsi con essa, con le persone e con la cultura, distaccarsi dalle ferite, dai risentimenti e dalle frustrazioni. La riconciliazione produce la pacificazione e trasforma la memoria in memoria felice. Questo rende possibile una vita di speranza e di coraggio di fronte alla realtà. Fin quando non si formano religiosi 'più umani degli umani' i giovani che vengono non trovano spazi per sognare e vivere la loro consacrazione e il sogno sarà sogno di pochi invece di essere il progetto del Regno di Dio a cui tutti siamo chiamati.

Tra le possibili difficoltà possiamo citare la mancanza di un sostegno istituzionale, la realtà personale ferita, le difficoltà sociali, la fragilità delle persone, la scarsa considerazione dei limiti e delle difficoltà del cambiamento. Pensare che la presenza, la gratuità e la 'retta intenzione' siano sufficienti per cambiare la realtà, pur usando argomenti evangelici, può significare una certa onnipotenza. Non si può fare tutto, ma si deve fare bene, gratuitamente e con amore ciò che ci compete fare. Non vi è alcuna proporzione tra i nostri sforzi e il risultato. È Dio che fa crescere il seme. Possiamo diminuire il male, possiamo essere una presenza salvifica ovunque ci troviamo. E questo sforzo può convertirsi in un progetto collettivo, della istituzione, e può essere un progetto del Regno di Dio che viene prima dei carismi che lo esprimono e esplicitano. La centralità della sequela di Gesù Cristo si accompagna facilmente alla intercongregazionalità.

6. Prospettive

Cosa possiamo dire di questa solidarietà intercongregazionale? Certamente essa rappresenta una sfida e un invito alla conversione per poterla fare propria. C'è molta sofferenza e le persone desiderano una guarigione. Chiudersi sul proprio carisma, a causa della diminuzione dei membri, una certa rigidità nelle opere e una scarsa creatività, tutto questo, pur essendo vero, può diventare una minaccia alla continuità. L'intercongregazionalità deriva da una comprensione migliore del Vangelo e delle necessità attuali, così come era accaduto alle origini delle congregazioni. Oggi, la vita religiosa dipende molto dalla qualità delle relazioni e non solo da ciò che facciamo. Dai religiosi ci si aspetta che siano esperti di comunione. Si deve amare per guarire.

L'intercongregazionalità è legata direttamente a modalità relazionali nuove e migliori tra i religiosi. E queste relazioni sane e salvifiche si ripercuotono su tutti gli esseri umani, soprattutto sui più fragili e vulnerabili. Questo comporta l'assumere il modo di essere di Gesù, il suo modo di vedere, di vivere e agire in relazione alle persone, superando il genere, l'età, la razza, la cultura ... Ogni cuore umano desidera essere amato ed essere oggetto di sollecitudine. In questo modo Dio viene riconosciuto e il Regno di Dio diventa un importante riferimento.

Le generazioni che oggi invecchiano hanno vissuto con entusiasmo, creatività e fiducia le proposte del Vaticano II. La forza dell'intercongregazionalità sta in questo entusiasmo che si basa su una buona struttura umana, una spiritualità solida e mistica, una buona formazione scientifica, un'intensa vita comunitaria, una bontà radiosa, la decisione per la missione profetica. Nella intercongregazionalità la vita religiosa si trasforma in segno della nuova umanità, nell'itineranza della formazione, della missione e della fedeltà.